Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Mirella Soro

La Via della luce

Comparazione intratestuale sinottica del Dialogo di Caterina da Siena

CANTAGALLI

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Progetto grafico e impaginazione
David Proietti - Arti Grafiche Cianferoni
Pratovecchio Stia (AR)
www.cianferoni.com

Grafica di copertina
Paolo Pepi

Finito di stampare nel settembre 2025
da Rotolito S.p.A. – Pioltello (MI)

ISBN: 979-12-5962-727-8

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

La Via della luce
Indice generale dell'opera

La Via della luce Indice generale dell'opera VIII
Prefazione XI
Ordito e trama di un tessuto prezioso: il Dialogo della Divina Provvidenza XIII
Introduzione XV
Proemio (Dialogo I,1-II,97) XXXI
Primo sunto del libro (Dialogo, XIV-XXV) XXXIII

1 Caterina prega Dio Padre e gli pone alcune domande sul cammino di santità 2
2 Dio Padre le risponde indicandole il cammino del "Ponte" quale via di santità. Questa è la via della verità 10
3 La porta di questo cammino è Cristo, Via Verità e Vita: soltanto attraverso di lui si arriva a Dio Padre 30
4 Cristo è, egli stesso, il "Ponte" su cui passare. Questo ponte è costruito con le pietre delle virtù 40
5 Le pietre del ponte sono murate col sangue: sono tenute insieme dalla calcina della deità e il fuoco della carità impastate del sangue di Cristo. E questo sangue è la chiave che fa entrare nel percorso del ponte 104
6 La misericordia è ciò che protegge il ponte dalla pioggia della giustizia divina 150
7 Cristo è il Ponte sul quale si trova la bottega della Chiesa che è la sua vigna 192
8 All'immagine del Ponte possono essere affiancate anche l'immagine di un albero, che rappresenta, innanzitutto, Cristo crocifisso e poi anche l'anima umana, l'immagine di una navicella, che rappresenta l'Ordine, e l'immagine di un giardino, che rappresenta l'anima e la Chiesa 196
9 L'anima della creatura razionale è fatta a immagine e somiglianza di Dio con i tre scaloni che, quindi, rappresentano anche le tre potenze (o facoltà dell'anima) sempre unite ai due comandamenti dell'amore 300
10 Caratteristiche della creatura razionale sono la ragione e la sensualità 308
11 Il libero arbitrio è il guardiano dell'anima e si può legare o alla sensualità o alla ragione. Se si lega alla ragione, sciogliendosi dalla sensualità, avviene la congregazione delle potenze. Tutto il progetto di Dio sulle sue creature razionali si compie solo con la loro libera adesione 348
12 L'affetto è la naturale disposizione ad amare ed essere amati. L'essere umano, infatti, è fatto per amare ed essere amato. L'affetto si lega al desiderio perché per nutrirsi di amore ha bisogno della bocca del desiderio e spinge l'intelletto a cercare un "oggetto" da amare 358
13 La parte divina dell'uomo che lo spinge a percorrere il cammino verso il suo fine (che è Dio) è il desiderio. Esso fa sì che il cuore si spogli di ogni affetto e amore disordinato al mondo e si svuoti, cosicché possa riempirsi dell'amore divino. Il desiderio, dunque, nutre l'affetto 432
14 Ma il desiderio non basterebbe per compiere il cammino, poiché l'essere umano è ferito dal peccato originale per la disobbedienza di Adamo ed Eva. Il *sì* dell'umanità al progetto di Dio è possibile, allora, solo se è inserito dentro il *sì* di Maria/Chiesa (1° nel tempo) e il *sì* di Cristo (1° nell'eternità) 504

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

15 Questo cammino, inoltre, è possibile solo con la congregazione delle potenze, cioè tenendo unite le tre potenze dell'anima con i due comandamenti dell'amore: ciò significa che il cammino di santità è possibile solo nell'unità dei due che si realizzerà pienamente nel IV stato e che permetterà loro, dopo aver percorso il cammino del Ponte, di entrare insieme nella Trinità 516

16 Caterina delinea, a questo punto, lo schema del cammino degli scaloni del ponte. Gli scaloni sono tre (con il quarto stato che Caterina unisce al terzo scalone, come vedremo più avanti) e ognuno di essi indica, ad un tempo: A) una tappa della congregazione delle tre potenze dell'anima con i due comandamenti B) una tappa degli stati dell'anima C) l'accostamento sinottico ci porta a intuire che Caterina accenni anche a uno stato di vita D) l'accostamento sinottico ci porta a intuire che Caterina accenni anche a una tappa della storia della redenzione 550

17 Primo scalone. È la prima tappa della congregazione delle potenze (A), del cammino dell'anima (B), il primo stato di vita nella Chiesa (C) e la prima tappa della storia della salvezza (D). Ad esso, dunque, corrispondono: i piedi di Cristo (A), l'amore imperfetto (B), i laici (C), la creazione (D) 572

18 Notte del cognoscimento. Ovvero passaggio dal primo al secondo scalone 588

19 Secondo scalone. È la seconda tappa della congregazione delle potenze (A), del cammino dell'anima (B), il secondo stato di vita nella Chiesa (C) e la seconda tappa della storia della salvezza (D). Ad esso corrispondono: il cuore di Cristo (A), l'amore liberale/di amico (B), i religiosi (C), la redenzione (D) 660

20 Notte del cognoscimento. Passaggio dal secondo al terzo scalone 712

21 Terzo scalone. È la terza tappa della congregazione delle potenze (A), del cammino dell'anima (B), il terzo stato di vita nella Chiesa (C) e la terza tappa della storia della salvezza (D). Ad esso corrispondono: la bocca di Cristo (A), l'amore filiale (B), il clero (C), il tempo della Chiesa (D) 736

22 Quarto Stato. Non è un nuovo scalone ma un approfondimento del terzo e ad esso strettamente collegato così che non c'è l'uno senza l'altro, così come sono strettamente collegati l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Ad esso corrispondono: come al terzo scalone (A, B, D) e il Papa (C). È la massima perfezione possibile in terra e da qui avviene il passaggio al Cielo e la fecondità del cammino 780

A Il desiderio di vedere Dio 830

B La morte – Il Cielo 840

C Il frutto del cammino: fecondità nella Chiesa e nel mondo 854

Ultimo sunto del libro (Dialogo, CLXVI-CLXVII) XLI

Bibliografia XLV

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Introduzione

Caterina da Siena è entrata nella mia vita nel maggio del 2003. Era l'anno del mio noviziato e, a Roma, partecipai con la maestra delle novizie al corso per le giovani monache domenicane in formazione iniziale dei monasteri italiani. Quell'anno le nostre formatrici scelsero come relatore Padre Christian Steiner op che ci parlò, per una settimana, delle lettere di santa Caterina da Siena. Fu un colpo di fulmine. Mi innamorai di questa santa a me sconosciuta (eccetto che per il nome) e da allora, anche se con alcune pause e in maniera differente a seconda dei periodi della vita, non la lasciai più.

Negli anni di noviziato e juniorato iniziai a leggere e rileggere il *Dialogo*. Mi affascinava e mi attraeva irresistibilmente, perché avvertivo che c'era dentro come un "fuoco". Percepivo in quelle pagine la vita, in tutta la sua pienezza. Eppure, erano come "sigillate". La mia lettura era ancora superficiale e mi risultava molto difficile penetrare in profondità il tesoro nascosto in quelle parole che, inconsapevolmente, percepivo già come "ispirate". Ho sempre amato "entrare" nei testi, studiarli, gustare la bellezza e la musicalità della lingua. Qui, però, c'era qualcosa di diverso. Il linguaggio era molto ricco, ma sembrava come ingarbugliato: era complesso. Sembrava che la santa avesse "spremuto" la lingua e avesse forzato le parole, inventando lei stessa nuovi lessemi.

Ma fu un nostro nuovo confessore, divenuto poi mio Padre spirituale, a dare una svolta al mio rapporto con Caterina da Siena. Dialogando con lui, Padre Eugenio Barelli ofm percepì il mio amore per Caterina. Lui stesso, pur essendo un francescano, aveva approfondito il *Dialogo della Divina Provvidenza* durante i suoi studi teologici. Fu lui a incoraggiarmi a studiarlo. E a suggerirmi la stesura di un lavoro che favorisse una lettura sinottica dell'opera cateriniana, al fine di approfondire il carisma. A distanza di anni, vedo con chiarezza quanto sia stato lungimirante.

Prima di avventurarmi in un simile lavoro, ripresi con nuova consapevolezza la lettura del *Dialogo* e feci una bozza di lavoro in occasione della tesi finale della laurea in Scienze religiose: contributo che fu molto apprezzato dalla commissione e che fu solo l'inizio di una nuova fase di studio. Continuai, in seguito, a leggere e rileggere il *Dialogo* e a riempire quaderni interi di annotazioni e appunti. Un lavoro preliminare che portai avanti per sette anni, dal 2012 al 2019. A gennaio di quest'ultimo anno, dunque, mi trovavo a Roma per il Corso per formatori e formatrici nell'ambito della vita consacrata, alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". E fu nell'aula informatica della Facoltà che, nei pomeriggi liberi di quell'ultimo mese di corso, iniziai a collocare il testo cateriniano in colonne che permettessero una lettura parallela delle sue sezioni interne.

Durante questo percorso, nella fatica di portare avanti una simile mole di lavoro in giornate caratterizzate dai ritmi molto serrati della vita comunitaria, ho pensato al mio amato Ordine; ai novizi e, in particolare, alle novizie, alle quali sono stata chiamata a prestare il mio servizio; ai giovani che si accosteranno all'Ordine e vorranno approfondire il carisma.

Caterina è profondamente domenicana. In lei è il carisma di San Domenico di Guzmán nella sua pienezza di esperienza, di sviluppo e di comunicazione. Ma Caterina è anche un'"anima – Chiesa": frequentandola, dunque, ci si innamora sempre più di Domenico, dell'Ordine e del corpo mistico di Cristo. Si beve e si respira continuamente la Sacra Scrittura, della quale sono intrisi i suoi testi. Si diventa, con lei, ricercatori della Luce e della Verità. E si impara a cercare e amare la compagnia del Padre, del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo.

Ma perché leggere gli scritti di una santa se abbiamo la Parola di Dio? Semplicemente perché i testi di una mistica sono la Parola fatta carne nell'esperienza di una donna. Non solo! Qui, infatti, ci troviamo di fronte a un dottore della Chiesa la cui opera letteraria il Magistero ha riconosciuto autorevole indicandola a tutti come affidabile veicolo dell'intero messaggio di Cristo[1]. E riconoscendo

1 La santa fu proclamata dottore della Chiesa da Papa Paolo VI il 3 ottobre 1970, a distanza di pochi giorni dalla proclamazione del dottorato di S. Teresa d'Avila (27 settembre 1970). Entrambe sono le prime donne che la Chiesa ha riconosciuto dottori.

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

nell'autrice una Maestra di vita spirituale per tutti i cristiani[2].
Domenico è stato il predicatore dell'Incarnazione del Verbo: ecco che, predicando con Caterina, noi predichiamo la Parola che si è incarnata nella sua esperienza. Che fu ecclesiale. E poi nella nostra esperienza. Perché in lei ritroviamo noi stessi. Così, doniamo agli altri una Parola viva. Una Parola "fatta carne" anche nel nostro tempo. Nelle nostre vite. Nella nostra storia. "Tutti", infatti, siamo "invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo"[3].

Lo stile cateriniano: caratteristiche, ispirazione, specificità del linguaggio della santa senese

Il linguaggio della giovane senese è, certamente, un po' ostico a tanti aspiranti lettori. Grandi classici della letteratura mistica straniera, come una S. Teresa d'Avila o un S. Giovanni della Croce, sono conosciuti e apprezzati grazie alla traduzione dei loro testi dalla lingua originale antica al nostro italiano moderno. Con Caterina da Siena, invece, ci troviamo di fronte a un testo in volgare senese del 1300 che, non tradotto in lingua corrente, certamente non risulta facilmente leggibile. C'è, a prima vista, "l'impressione d'una sintassi efficace ma caotica"[4]. La trattazione sistematica propria della Scolastica, inoltre, cui ci si è abituati nei secoli, è ben lontana dallo stile di Caterina. Non troviamo in lei una successione di temi tra loro ben distinti e trattati in maniera discorsiva in capitoli ben ordinati. I concetti, piuttosto, si susseguono *uno dentro l'altro*, le apparenti ripetizioni approfondiscono il tema principale ma con il risultato di far apparire il testo quasi "confuso".
Caterina ha uno stile che, a tutti gli effetti, può essere definito "mistico". In lei, le frasi articolate si colorano di parole forti, pittoresche, persino "mordenti"[5]. Il linguaggio, talora, è come forzato, "oltrepassato", quasi "spremuto" fino all'ultima "goccia" di possibilità espressiva. Parole e sintagmi come "mente inghiottornita"[6], "mangiare le anime"[7], "affogati e annegati nel sangue"[8], "dolore ingrassativo"[9] danno un senso plastico e concreto a concetti profondi, mistico – esperienziali, teologici. E non immediatamente comprensibili. Il linguaggio umano diviene, così, misteriosamente capace di contenere il divino, di esprimerlo. Ma il contenuto è così "infinito" che straborda e confluisce in parole nuove, incredibilmente efficaci ed espressive. In allegorie e "metafore forti"[10]. Caterina ha a disposizione il linguaggio di tutti: usa il volgare, la lingua della gente comune. Ma spreme i lessemi, caricandoli di forza vitale e divina. O forse, piuttosto, è come investita da un'ispirazione soprannaturale che la rende capace di trasmettere realtà difficilmente esprimibili con un linguaggio umano. Qualcosa di simile (pur con tutte le dovute, sostanziali differenze) avvenne, come si sa, per gli autori biblici ispirati: "Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e impiegò uomini in possesso delle loro facoltà e capacità, e agì in essi e per mezzo di essi, affinché scrivessero come veri autori tutte le cose e soltanto quelle che egli voleva"[11]. Ma se "le Sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio"[12]; se "la santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2 Tm 3,16; 2 Pt 1,19-21; 3,15-16) hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla

2 Anche recentemente il Magistero di Papa Francesco ha fatto riferimento esplicito alla dottrina della santa senese. Cfr. Francesco, Esortazione Apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et exsultate*, Elledici, Torino 2018, n. 12; Francesco, Lettera Enciclica sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo *Dilexit nos*, Elledici, Torino 2024, n. 111.

3 Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Ancora, Milano 2013, n. 20.

4 Cfr. Schiavo P., «Il problema estetico delle lettere di Caterina», in *Atti del I Symposium Catharinianum nel V Centenario della Canonizzazione di Santa Caterina da Siena*, Siena 1962, p. 205.

5 Castellano M. I., «Il significato del Dottorato Cateriniano», in *Quaderni Cateriniani* (14), Cantagalli, Siena 1975, p. 18.

6 Caterina da Siena, *Il Dialogo della Divina Provvidenza ovvero Libro della Divina Dottrina,* da adesso in poi *Il Dialogo* (a cura di Cavallini G.), Cantagalli, Siena 1995, LXXI,953.

7 Cfr. *ibid*., CXXVII,1893; CXXXI,2680.

8 Ibid., LXXXIV,1955.

9 Ibid., LXXVIII,1591.

10 BALDINI M., «La grammatica si fa mistica. Dall'uso degli anacoluti alle metafore forti. Nelle pagine di Santa Caterina da Siena tutta l'intensità del parlato», in *Avvenire*, 2 luglio 1994.

11 Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum,* 18 novembre 1965, in *Enchiridion Biblicum,* EDB, Bologna 1993, n. 11.

12 Ibid., n. 24.

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Chiesa"[13]; se, infine, "*auctor principalis Sacrae Scripturae est Spiritus Sanctus, homo vero auctor instrumentalis*"[14], qui l'ispirazione è, certamente, intesa in maniera differente. La sacra tradizione, invero, "progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. *Lc* 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio"[15]. Una rivelazione "privata", dunque, pur non facendo parte in alcun modo della Sacra Scrittura, è un'opera che potremmo considerare come "parola di Dio vissuta". Ma qui c'è qualcosa di più. In Caterina, proclamata dottore della Chiesa, è quell'"intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali"[16] che aiuta il corpo mistico di Cristo in questa sua tensione continua verso la pienezza della verità divina.

A questo proposito, leggiamo alcune delle illuminanti parole con le quali Paolo VI proclamava il dottorato della domenicana senese, nel 1970: "Caterina, difatti, senza aver avuto nessun maestro umano, fu così riccamente riempita da Dio di doni «di sapienza e di scienza» (*1 Cor* 12, 8), da diventare efficacissima maestra di verità"[17]. E ancora: "Un po' per volta brillava sempre più la sua luce e si irradiava anche oltre la sua città e regione, sicché molti le chiedevano consigli. Così naturalmente sono nate le numerose lettere indirizzate a persone d'ogni genere, che lei dettava, spesso più d'una simultaneamente, e che più scrivani raccoglievano. Queste lettere mostrano l'ardore e il desiderio del suo animo bruciante d'amore, anche la sua fede purissima, la solidità dei principi, la maestà dell'orazione, la saggezza dei giudizi e la sottigliezza dei pensieri di natura teologica"[18]. E, più avanti: "Se si guarda poi alle lodi di una così squisita dottrina, si trova la stessa mirabile armonia di pensieri, sicuri e ben definiti. Non tratta di cose estranee, come conviene a lei che espone «la dottrina di vita» portata agli uomini dal Verbo adorabile di Dio. Sicché si possono applicare a Caterina quelle parole del Figlio dell'eterno Padre: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato» (*Gv* 7,16); e anche quelle dell'Apostolo Paolo: «Io non ritenni di sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» (*1 Cor* 2, 2). Difatti non si proponeva la Vergine di comunicare la vana scienza umana (*ivi*, 4-9), ma la celeste sapienza, che veniva attinta dalle sacre Lettere e fatta quasi suo sangue (cf *ivi*, 10-13), mediante la meditazione e l'uso delle cose celesti"[19]. E il Papa, ancora, sentenziava: "E noi, mossi da queste testimonianze, siamo giunti a quella decisione, che già da tempo avevamo in mente e che nel mese d'ottobre 1967 comunicammo, e cioè che sarebbe bene collocare il nome di santa Caterina da Siena nel numero dei dottori della Chiesa, col quale titolo, quando pensavamo a questo, nessuna santa donna era mai stata decorata"[20]. Ecco perché possiamo, a buon diritto, definire "ispirato" il linguaggio cateriniano.

Le traduzioni in lingua corrente, per quanto possano arrivare ad essere veramente fedeli all'originale[21], lasciano a bocca amara il lettore desideroso di percepire nelle parole della santa il fuoco della rivelazione divina a lei concessa a vantaggio, però, di tutti. Ciò che Dio comunicò attraverso Caterina, infatti, continua a dirlo oggi, con la stessa carica carismatica, attraverso quelle stesse parole che Egli volle dettarle. Perciò, ecco l'importanza e la necessità non tanto di traduzioni in lingua corrente, ma di validi aiuti per un accostamento personale e profondo al testo originale della santa. A questo proposito, si resta colpiti da chi, nativo di altri Paesi e, dunque, non in grado di parlare e comprendere la lingua italiana moderna nella sua pienezza, percepisce, però, nelle parole trecentesche di Caterina una forza unica. Tanto da preferire la lettura del testo originale del Dialogo a una sua traduzione. Questa esperienza è l'eclatante dimostrazione, ancora, di un'autentica ispirazione delle parole di Caterina, non affatto sostituibili da qualsivoglia traduzione moderna.

Circa le modalità di questa rivelazione e dell'ispirazione, e circa l'eventuale contributo dato alla composizione dell'opera dai talenti e dalle attitudini personali della santa, scriveva P. Giacinto D'Urso che "il genio non è solo intuizione, come alcuni potrebbero credere, ma è piuttosto una

13 Ibid., n. 11.

14 Tommaso d'Aquino, *Quod*. VII, a.14, ad 5; a.16; *S. Th.* II-II, q.172, a.2, ad 3; q.173, a.4.

15 Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, cit., n. 8.

16 Ibid.

17 Paolo VI, Lettera Apostolica *Mirabilis in Ecclesia Deus. Santa Caterina da Siena proclamata Dottore della Chiesa*, Roma 4 ottobre 1970, n. 1.

18 Ibid., n. 3.

19 Ibid., n. 3.

20 Ibid., n. 5.

21 Cfr. a titolo esemplificativo un testo veramente curato quale: Caterina da Siena, *Dialogo*, ESC ed ESD, Bologna 2017, la cui traduzione in lingua corrente è a cura della Professoressa Elena Malaspina.

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

fatica, una ricerca costante delle profondità"[22]. E il genio di Caterina non era, secondo lo studioso, solo dono d'ispirazione divina[23]. Egli sosteneva vivamente un "progressivo risveglio"[24] del genio della santa senese nel corso della stesura della sua opera principale. Eppure, ci chiediamo: può forse esistere una progressione laddove ci sia un'esperienza di intuizione luminosa che non lasci spazio alcuno a una naturale, ordinaria gradualità della comprensione umana? Ciò che Caterina ci dona, infatti, è una rivelazione ricevuta dal Padre: il frutto della sua immersione nel mistero trinitario. Sembrerebbe evidente, perciò, che laddove ci sia una rivelazione soprannaturale, la luce sia piena e totale in ogni lessema, in ogni pagina, in ogni sezione, in ogni parola. In tutte le sue parti, l'opera esprime una dottrina completa e, in sé, conclusa. A noi il compito di entrare in questa luce, di togliere il velo posto sui nostri occhi dai limiti della conoscenza umana e di attenuare l'oscurità del nostro sguardo provando ad assumere quello della santa, reso limpido dall'esperienza gratuita del "fuoco"[25] dell'amore di quel Dio da lei definito "pazzo d'amore"[26]. O, altrove, "mare profondo"[27], "mare pacifico"[28], "abisso"[29]: immagini che rimandano oltre se stesse e ci conducono sulla soglia del mistero trinitario.

Il tentativo di sistematizzare la mole di testi della mistica senese per trarne il cammino dell'anima ha avuto come esito, talora, in passato, un'assimilazione dello stesso, in termini di lessico mistico, ad altri "cammini" come quello del "Castello interiore" di Teresa d'Avila. Il linguaggio utilizzato da un grande studioso quale fu, nel '900, Réginald Garrigou-Lagrange op, ci dà una chiara esemplificazione di questo. Parole quali "notte dei sensi" e "illuminazione progressiva" testimoniano una classificazione delle rivelazioni cateriniane dentro chiavi di lettura e categorie che la teologia spirituale ha mutuato dal mondo carmelitano[30]. Lo sforzo del presente lavoro è stato, dunque, senz'altro, quello di mettere in luce l'esperienza cateriniana in tutta la sua peculiarità, anche per quanto concerne l'originalissimo linguaggio mistico della santa. Pur trattandosi di cammini che hanno in sé le stesse tappe fondamentali, infatti, ognuno di essi porta l'impronta del carisma che lo ingloba e il sigillo di un'esperienza del tutto singolare; eppure, anche estendibile a quanti, nella Chiesa, hanno ricevuto lo stesso dono. La stesura del presente lavoro, pertanto, è un invito a riappropriarsi della particolarità e bellezza del carisma di San Domenico di Guzmán, anche attraverso il linguaggio specifico e unico della santa senese.

L'accostamento sinottico delle sezioni interne dell'opera cateriniana vuole, dunque, approssimare il lettore a un testo di indiscutibile importanza dottrinale, di luminosa bellezza letteraria, di sublime esperienza di vita, affinché la V*ia della luce*[31] divenga spazio mistico in cui ognuno possa ritrovare se stesso in Dio e Dio in sé[32], come pesce nel mare e mare nel pesce[33]. Il lavoro che presentiamo sembra essere il mezzo adatto a intraprendere questo percorso più speditamente, agevolmente e senza rinunciare al testo ma, anzi, essendo aiutati a penetrarlo, a studiarlo, ad approfondirlo, per lasciarsi da esso attirare, affascinare, trascinare e illuminare. Per lasciarsi realmente "innamorare".

Un percorso intellettuale, dunque, che diviene mistico-esperienziale. Una via di luce. Un cammino che sarà possibile comprendere in pienezza soltanto dopo essere saliti su quel "ponte levatoio"[34] che, dopo averci presi su di sé, si solleverà, portandoci tutti dentro. Nel "mare profondo"[35]. Nella "Trinità eterna"[36]. Nell'"abisso di carità"[37].

---

22 Cfr. D'Urso G., «Il genio di Santa Caterina. Studi sulla sua dottrina e personalità», in *Quaderni Cateriniani* (8), Edizioni Cateriniane, Roma 1971, p. 75.

23 Cfr. *ibid*., pp. 65-66.

24 Ibid., p. 70.

25 Caterina da Siena, *Il Dialogo* (a cura di Cavallini G.), cit., CLXVII,163.

26 Ibid., XXX,354; Cavallini G. (a cura di), *Le orazioni di S. Caterina da Siena*, Cantagalli, Siena 1993, XX.

27 Caterina da Siena, *Il Dialogo* (a cura di Cavallini G.), cit., CLXVII,153.

28 Ibid., CLXVII,199.

29 Ibid., CLXVII,180.

30 Cfr. GARRIGOU-LAGRANGE R., «L'unione mistica in Santa Caterina da Siena», in *Vita Cristiana* (8), 1936, pp. 65-80.

31 Cfr. Caterina da Siena, *Il Dialogo* (a cura di Cavallini G.), cit., CLIV,93-98.

32 Cfr. *ibid*., IV,65-72.

33 Cfr. *ibid*., II,74-78.

34 L'immagine del "ponte" che Caterina usa nel *Dialogo* è certamente riferibile ai ponti levatoi tipici del medioevo, e a lei sicuramente familiari: essi venivano utilizzati per oltrepassare un fossato che, a sua volta, era un mezzo di difesa. Tener presente il tipo di "ponte" cui la santa fa riferimento sembra importante per la comprensione della dottrina cateriniana.

35 Caterina da Siena, *Il Dialogo* (a cura di Cavallini G.), cit., CLXVII,153; 180.

36 Ibid., XIII,926; LXXIX,1680; LXXXIII,1824-1825; CLXVII,151; 153; 157; 163; 169; 176; 199; 204; 217; 228.

37 Ibid., XIII,955; XXV,584; CXXXIV,3059-3060; CLIII,2198; CLXVII,163.

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Incisione di Claude Mellan (Francia, 1598-1688), designer. *Formatur Unicus Una*, 1649, incisione 42,7 x 31,8 cm (particolare). Dono della signora F. Gerard Dane 27.147 (Pubblico dominio n. licenza CC0 1.0 - Tratto da risdmuseum.org)

Perché una comparazione intratestuale sinottica? Guida all'uso

Come, dunque, utilizzare questo "strumento di lavoro"? La scoperta della struttura a spirale permette di comprendere come leggere l'opera cateriniana. Sembra impossibile, infatti, considerare i vari temi (sangue, misericordia, virtù, ragione e sensualità, etc.) in maniera isolata o distaccata dall'insieme, che è come un tutto armonico: come un corpo, le cui membra hanno vita solo se tenute insieme, e che trova nell'anima il suo unico principio vitale. La lettura sinottica delle sezioni interne del *Dialogo* serve proprio a questo: a leggere l'opera cateriniana tenendo presenti simultaneamente le varianti e le corrispondenze degli argomenti che Caterina riprende e approfondisce, allargando sempre più il cerchio della spirale tematica. Rende, dunque, giustizia a questa struttura specifica, a questa *forma mentis* della santa, e permette una lettura completa che, solo, è capace di far venire alla luce la sua dottrina e di renderla, così, pienamente comprensibile. E l'"anima" che tiene unite le membra del corpo del *Dialogo* sembra essere proprio quella sezione dell'opera cui facevamo già riferimento, e che abbiamo definito come "cuore" della stessa, da cui si dipanano le altre sezioni che non sono ripetizioni ma, piuttosto, la stessa, unica esperienza ripercorsa, approfondita e sempre meglio definita. Esse devono essere lette così come sono scaturite dalla dettatura della santa: in modo simultaneo. Sì da coglierne sfumature, dettagli, chiarificazioni. Solo così il cammino si disvela nella sua completezza. La lettura del testo in colonne parallele ci aiuta a entrare in questa "simultaneità" comprendendone, però, le varie sfaccettature. Approfondendo le "varianti sul tema" del medesimo percorso.

La via descritta da Caterina è il cammino di ogni cristiano. Il presente lavoro, perciò, apre al lettore la comprensione di una strada che è per tutti. La sua esperienza fu fortemente ecclesiale e tale è anche il percorso che il *Dialogo* espone e propone. Il testo cateriniano è intriso di citazioni bibliche, più o meno esplicite, che definiscono, però, certamente, anche una particolare "via del vangelo" che è quella specifica del carisma domenicano. La santa senese la chiama, come abbiamo visto, *Via della luce*[60], che si concretizza in un percorso mistico dai tratti fortemente giovannei e paolini. Nella lettura sinottica delle sezioni interne del *Dialogo*, perciò, il lettore domenicano troverà facilmente distinguibili i caratteri dell'eredità di Domenico. Essa, pertanto, sarà un aiuto speciale a quanti, nell'Ordine, desiderano conoscere, approfondire e sviluppare il carisma. Ma, in concreto, come utilizzare questo strumento di studio e di lavoro?

Ogni colonna della *Via della luce* contiene testi del *Dialogo* tratti da una delle sette sezioni, il cui titolo è scritto all'inizio della colonna, in alto (la prima colonna a sinistra, ad esempio, contiene i testi della "dottrina della perfezione"). I titoli degli argomenti trattati sono posti, oltre che nell'indice della *Via della luce*, anche nelle colonne, quando ci si trova all'inizio di un nuovo tema. Sono scritti in maniera discorsiva, sia perché il lettore sia aiutato a collegare ogni argomento a quello precedente e al successivo, per mettere a fuoco l'intero cammino dell'anima; sia perché possa risultare più chiara la scelta della trattazione degli argomenti in quella determinata (e non affatto casuale) successione; e sia per facilitare, infine, la "visualizzazione" e la percezione dell'intero percorso come "cammino". All'interno dei titoli "discorsivi", la parola chiave del tema trattato è sempre scritta in rosso, perché sia più chiaro l'argomento centrale della sezione considerata.

Ad esemplificazione di quanto detto, consideriamo, ora, il tema del "sangue". Il titolo completo della corrispondente sezione è il seguente: "Le pietre del ponte sono murate col **sangue**: sono tenute insieme dalla calcina della deità e il fuoco della carità impastate del sangue di Cristo. E questo sangue è la chiave che fa entrare nel percorso del ponte". Questo titolo collega la sezione al tema precedentemente trattato (cioè, "le pietre del ponte: le virtù"). I temi,

60 Cfr. Caterina da Siena, *Il Dialogo* (a cura di Cavallini G.), cit., CLIV,93-98.

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

infatti, sono disposti in modo da costituire, insieme, il cammino dell'anima descritto dalla santa senese.
La parola "sangue" è, però, scritta, all'interno dello stesso titolo, in rosso, perché salti subito all'occhio l'argomento specifico della sezione. E viene scritta con lo stesso colore anche in tutto il testo, talora insieme a una, due o poche parole che l'accompagnano e che servono a sottolineare corrispondenze e variazioni, come anche a comprendere l'accostamento a determinati testi delle colonne parallele che magari potrebbero risultare, a prima vista, apparentemente poco compatibili. Così le parole "chiave del sangue" sono accostate alle parole "chiave dell'obbedienza", presenti nella colonna del trattato dell'obbedienza. Questo accostamento sinottico, che mostra ad un tempo una corrispondenza ("chiave") e una divergenza ("sangue" – "obbedienza"), permette di approfondire la dottrina cateriniana proprio a partire da questo particolare poco visibile a una semplice lettura del *Dialogo*.
La sinossi inizia con il Proemio che contiene, in nuce, tutti gli argomenti che saranno trattati, e con il "Dialogo", ovvero una piccola sezione costituita da domande e risposte tra il Padre e Caterina e che contiene, anch'essa, in embrione, i temi che saranno in seguito sviluppati. Essi sono stati inseriti mettendo in evidenza le petizioni di Caterina e le risposte della Verità Eterna.
Le diverse domande di Caterina che danno origine a tutta la rivelazione del Padre alla santa e alle sette sezioni del Dialogo messe in comparazione sinottica, sono inserite nelle rispettive colonne in cui si ha la risposta di Dio a quelle petizioni e la trattazione di quell'argomento, anche se, nel testo del *Dialogo*, esse si trovano sempre al termine del "capitolo" precedente. Esempio: la petizione che dà inizio alla dottrina del Ponte si situa, in realtà, nella dottrina della perfezione, ma è stata sistemata all'inizio della dottrina del Ponte perché il legame domanda-risposta sia ben visibile.
Alcune parti del *Dialogo* vengono, talvolta, ripetute, se necessario (ad esempio: un brano può essere situato sia in una delle colonne della sezione che tratta delle virtù che in una delle colonne della sezione inerente agli scaloni): capita, infatti, che siano parte di due o più tematiche differenti e sia necessario citarle nelle rispettive sezioni.
Alcune parole o frasi che approfondiscono il tema principale all'interno di una sezione, o ne favoriscono la comprensione, sono state evidenziate con una seconda colorazione.
Infine, come sappiamo, uno stesso testo evangelico può avere diverse chiavi di lettura: ad esempio, il brano che racconta di un tale / giovane / notabile ricco (Mc 10,17-31; Mt 19,16-30; Lc 18,18-30) può essere letto in chiave strettamente vocazionale (e, quindi, riferibile a una chiamata di speciale consacrazione) e, al contempo, come chiamata evangelica universale alla santità, senza travisare, in questo modo, il senso autentico del testo stesso, di per sé ricco di significati teologici, ecclesiali e spirituali; similmente, nella comparazione intratestuale sinottica del Dialogo sono presenti alcuni brani leggibili con differenti chiavi di lettura. Potremmo, perciò, trovare uno stesso testo al contempo nelle colonne inerenti, ad esempio, al secondo scalone e nelle colonne inerenti al terzo scalone: in questo caso, l'accostamento sinottico permette di leggere un brano sia come II° stato dell'anima, sia come III° stato di vita o/e come una tappa della redenzione. Oppure, un testo inserito nelle colonne inerenti al IV° stato, può essere letto sia come stato dell'anima che come stato di vita o, contemporaneamente, come stato dell'anima, stato di vita e tappa della redenzione. Alcuni testi, inoltre, sono stati affiancati agli scaloni con un unico suggerimento di lettura (ad esempio: un testo può essere inserito perché sia letto come riferibile soltanto a uno "stato di vita", un altro come riferibile soltanto a una "tappa della storia della salvezza", etc.). Ogni suggerimento di lettura, quando non è esplicito né facilmente identificabile eppure è ragionevole, sarà indicato all'inizio dello stesso testo tra parentesi quadre, ad indicare un'intuizione nata dal semplice accostamento delle sezioni interne del Dialogo che avrà, comunque, bisogno di studi, ricerche e verifiche per poter essere avallata.
Quando in una colonna, all'inizio di un argomento, è stata già suggerita una chiave di lettura tra parentesi quadre, tale segnalazione non sarà ripetuta nel corso della stessa colonna e all'interno dello stesso argomento se non in casi ritenuti essenziali al fine di una retta comprensione.
Al termine della comparazione intratestuale del *Dialogo*, la Conclusione segna un nuovo sunto di tutta l'opera. Ho inserito, pertanto, anche questa parte nella sua interezza, semplicemente mettendo in evidenza le quattro petizioni cateriniane e le rispettive risposte.

La *Via della luce*

Come si accostano i quattro vangeli per osservare a colpo d'occhio assonanze e divergenze e per poter avere, in una lettura d'insieme, una comprensione più completa del messaggio e della vita di Gesù, così la comparazione intratestuale del testo cateriniano permette di considerare il cammino di santità guardandolo da vari punti di vista, attraverso le differenti angolature delle sette dottrine. Così, accanto alla descrizione dei tre scaloni della "dottrina del Ponte" leggiamo, in parallelo, quella delle lacrime e dei lumi delle rispettive sezioni; dell'obbedienza generale e dell'obbedienza particolare dell'omonimo trattato dove, chiaramente, Caterina fa riferimento agli stati di vita nella Chiesa; della speranza imperfetta, perfetta e perfettissima ma anche dei grandi momenti della storia della salvezza del trattato della "Provvidenza Divina". La semplice lettura

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

comparata di questi e altri testi fa emergere la corrispondenza di "tappe" che, in ogni sezione, assumono significati differenti ma tutt'altro che incompatibili fra di loro. La lettura sinottica porta ad intuire che, mentre descrive gli stati dell'anima, la santa senese stia accennando anche agli stati di vita nella Chiesa e alle tappe della redenzione.
La "dottrina della perfezione", dunque, descrive la via della santità come percorso di crescita nelle virtù; la "dottrina del Ponte" espone la crescita dell'anima nell'amore; la Cavallini parlava, invece, per la "dottrina delle lacrime", di "itinerario del ponte in chiave di sofferenza"[61]; la "dottrina della luce" presenta l'itinerario di crescita nella conoscenza e nella fede: qui i "tre lumi"[62], corrispondenti ai tre scaloni, sarebbero da considerarsi non solo come stati dell'anima ma anche come stati di vita. Se poi diamo uno sguardo al "corpo mistico", esso descriverebbe sia gli stati dell'anima di quanti fanno parte del clero che gli stati di vita nella Chiesa (laici, religiosi, sacerdoti, Papa): in questo caso, dunque, a ogni scalone corrisponderanno i testi riguardanti quella determinata tappa considerata come stato di vita e i testi su quella stessa tappa considerata come stato dell'anima. Il trattato della "Provvidenza Divina", ancora, descrive quella che potremmo definire come "via della speranza", sulla quale ci si incammina grazie alla virtù della povertà che rende lo sguardo umano capace di vedere che "ogni cosa è fatta e creata da la mia bontà, però ch'Io so' Colui che so', e senza me veruna cosa è fatta, se non solo il peccato che non è"[63]. Qui agli scaloni del ponte corrispondono gli stati dell'anima ma, secondo quanto si è detto, anche le tappe della storia della salvezza: la Creazione, l'Incarnazione, la Resurrezione e la Pentecoste, cioè il tempo della Chiesa. Infine, il "trattato dell'obbedienza" traccia un percorso parallelo a quelli già enunciati soffermandosi sull'obbedienza e la carità che, solo, rendono possibili la conoscenza e, quindi, sulla vita religiosa e il dono dei carismi nella Chiesa: in particolare, il carisma domenicano.
Ricapitolando, a ognuno dei tre scaloni del ponte cateriniano e al quarto stato (che non è uno scalone ma è unito strettamente al terzo scalone), secondo la comparazione intratestuale e sinottica del Dialogo, corrisponderebbero dunque:

1 Una tappa della Congregazione delle potenze
2 Uno stato dell'anima
3 Uno stato di vita
4 Una tappa della storia della salvezza

Solo nella lettura simultanea delle sette colonne, tenendo sott'occhio le corrispondenze e le varianti, possiamo intuire che, nell'esperienza di Caterina, al cammino dell'anima corrisponderebbe il percorso degli stati di vita, dei sacramenti, della vita religiosa, dell'Ordine domenicano (che noi potremmo anche denominare *Via* del predicatore), della Chiesa etc. Questa intuizione, nata dalla lettura intratestuale sinottica del testo, avrà bisogno di studi, verifiche e approfondimenti per essere avallata. In ogni caso, sembra utile qui affermare che ogni tema cateriniano non può mai essere estrapolato del tutto dal contesto e trattato come se non fosse strettamente congiunto con tutti gli altri temi. Né pare possibile considerare il rapporto dell'anima con Dio senza prendere in considerazione quel "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20) su cui ci si è già soffermati e che, in Caterina, è sempre presente e dà una precisa impronta ecclesiale a tutta la sua opera. Anche laddove non sia esplicito.
La Via della luce, dunque, non è altro che l'itinerario spirituale di ogni discepola e di ogni discepolo di Cristo. Ma la domenicana e il domenicano vi riconosceranno anche la propria, specifica *Via*. La strada della santità secondo il carisma di San Domenico di Guzmán.

Un esempio di comparazione intratestuale sinottica del *Dialogo* che apra nuove prospettive di comprensione

Per chiarificare quanto detto, sembra opportuno offrire qui un'esemplificazione concreta di utilizzo di questo strumento di studio, accompagnando il lettore e la lettrice nello sfogliare alcune pagine della *Via della luce*, al fine di un accostamento fruttuoso e fecondo. Scorrendo insieme lo sguardo sul testo, potremo più facilmente scorgerne l'utilità e la modalità di lettura.
Un argomento che la santa senese tratta in tutte le sezioni della sua opera è quello dell'"albero" (vedi Capitolo 8). Evidentemente, esso riveste per lei una sostanziale importanza. Si tratta di un tema molto ricco di contenuti, di profondità dottrinale e semantica. Sul quale tanto è stato scritto e anche in maniera veramente opportuna. Già il Grion, mentre trovava la fonte di questa immagine nell'*Arbor Vitae* di Ubertino da Casale, affermava: "Entrambi insistono sulla concezione scritturale dell'uomo raffigurato nella 'pianta'". E ancora: "Caterina è con Ubertino anche nell'uso abbondante di tale immagine o figura: 'pianta' è la Trinità, 'pianta' è il Verbo incarnato,

61 Ibid., p. 231.
62 Ibid., XCVIII,27.
63 Ibid., CXXXVI,201-204.

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

'pianta' è Maria, 'pianta' è l'anima, 'pianta buona' l'uomo in grazia, 'pianta selvatica' l'uomo peccatore"[64]. E, tuttavia, egli non menziona la figura dell'albero laddove tratta della Chiesa[65]. In seguito, Maria Grazia Bianco e Michele Fortuna hanno approfondito le allegorie dell'anima umana, con particolare riferimento all'immagine dell'albero, offrendo la descrizione dettagliata dell'immagine cateriniana[66].

La comparazione intratestuale mette in parallelo le diverse trattazioni di questa immagine nelle sette dottrine del *Dialogo*. Ma nelle colonne troviamo anche brani dell'opera cateriniana non immediatamente riferibili all'immagine dell'albero. Il contenuto tematico di cui la santa carica questa immagine, infatti, si trova anche in alcune di quelle sezioni dell'opera nelle quali l'immagine non è presente: queste sezioni, però, sono accostabili e "parallele" proprio in virtù dei temi trattati. In altre parole: sebbene l'immagine dell'albero non sia presente in tutte le sezioni interne del *Dialogo*, vi sono altri testi che approfondiscono il significato dell'immagine usata da Caterina senza usare l'immagine o usandone un'altra (come, ad esempio, l'immagine del giardino, quella della navicella, quella della città e quella del corpo, tutte presenti nella "Provvidenza divina") e che sono stati, dunque, messi in parallelo ai testi che, invece, la contengono.

L'accostamento dei testi che trattano lo stesso tema ci permette di scorgere i punti in comune delle varie parti, gli arricchimenti, le puntualizzazioni e le differenze che, anch'esse, hanno lo scopo di approfondire la tematica. La sottolineatura delle parole – chiave in rosso ne rende facile la individuazione.

Il titolo da me assegnato all'argomento dell'albero[67] lo collega all'argomento immediatamente precedente: il "ponte". Le due immagini sono, in qualche modo, complementari. Nello specifico, l'immagine dell'albero rappresenta l'anima, la Chiesa, la predicazione della Chiesa – che è il carisma specifico di San Domenico; e poi l'Ordine, la vita religiosa, Cristo e Maria (e, dunque, di riflesso, l'uomo e la donna, chiamati a seguire la *Via* da essi tracciata). Ma tutto questo troviamo anche nei testi cateriniani riguardanti il ponte. Ciò che l'albero rappresenta, fra l'altro, non è immediatamente evidente nel *Dialogo*, ma la lettura comparata intratestuale è come un "telescopio" che amplia l'orizzonte del nostro sguardo e ci permette di percepire collegamenti non evidenti e, talvolta, forse anche impensati.

Osservando le varie colonne e procedendo con la lettura, sempre tenendo d'occhio le parole messe in evidenza, notiamo che la descrizione dell'albero contiene sottolineature differenti nelle varie sezioni.

Nella "dottrina della perfezione", ad esempio, si parla di *arbore della discrezione* che, più avanti, prende il nome di *arbore della carità*. Segue una descrizione dettagliata dell'albero con la *radice*, il *cerchio* del vero conoscimento da cui esce la *radice* e che sta sopra la *terra*, poi i *fiori* delle virtù e i *frutti* dell'albero che sono le opere. Il *midollo* dell'albero è, qui, la pazienza e *cerchio* è la discrezione. In tutte le colonne, il riferimento alla discrezione è fatto tramite la sottolineatura con un secondo colore, al fine di evidenziare un tema che non corrisponde all'argomento principale lì considerato, ma è come un "sotto - argomento", meno rilevante rispetto a quello principale eppure importante, che è presente in diverse colonne (anche se non in tutte) ed è strettamente collegato all'albero (in particolare, nella prima colonna della dottrina della perfezione).

Nella colonna della "dottrina del ponte", troviamo subito un'immagine differente: quella del *fiume*, contrassegnata con lo stesso colore rosso, e poi quella che Caterina chiama *la via di sotto*. Più avanti, nella stessa colonna, si parla di *arbori di morte*. Ci troviamo di fronte a una stessa realtà, denominata con immagini diverse che arricchiscono la spiegazione e favoriscono la comprensione della dottrina. L'anima, infatti, può essere un *albero di morte*, che va per *il fiume* del peccato mortale dove non può che affogare. Anche l'albero di morte ha una *radice* che è abbarbicata all'altezza della superbia. Il *midollo* dell'albero è l'impazienza e il suo *figliuolo* è l'indiscrezione. Dentro l'albero sta un *verme* che è la coscienza. I *frutti* dell'albero procurano la morte e sono tanto diversi quanto diversi sono i peccati. Più avanti, nella stessa colonna, troveremo un altro albero, che designerà una realtà completamente opposta: esso starà a simboleggiare nientemeno che Dio!

Nella "dottrina delle lacrime", Caterina parla di quell'*arbolo d'amore* che è ogni essere umano, e poi dell'*arbolo* che "non germina altro che frutti di morte". Questo ha

64 Grion A., *Santa Caterina da Siena. Dottrina e fonti,* Morcelliana, Brescia 1953, p. 230.

65 Cfr. *ibid*., pp. 63-97.

66 Cfr. Bianco M. G., «Il linguaggio simbolico di Caterina: l'anima è uno arbore...un campo...una vigna...», in Stoeckli M. (a cura di), *Simbologia del linguaggio: una via culturale tra finzione e realtà. Settimo incontro cateriniano annuale*, Sion (Svizzera), 24 settembre 2005, pp. 2-13; Fortuna M., «Struttura dell'anima nel linguaggio metaforico di S. Caterina da Siena», in *Rassegna di Ascetica e mistica* (3), Salani, Firenze 1972, pp. 251-262.

67 Il titolo è il seguente: "All'immagine del Ponte possono essere affiancate anche l'immagine di un albero, che rappresenta, innanzitutto, Cristo crocifisso e poi anche l'anima umana, l'immagine di una navicella, che rappresenta l'Ordine, e l'immagine di un giardino, che rappresenta l'anima e la Chiesa".

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

anche *fiori* putridi, *foglie* macchiate, *rami* inchinati fino a terra, percossi da diversi *venti*. I *fiori* sono le cogitazioni del cuore e le *foglie* le parole.
Nella "dottrina della luce", invece, non abbiamo immagini ma Caterina parla qui di *stato di dannazione* contrapposto allo *stato di grazia*, che spiega l'immagine dell'anima come albero di vita/di carità o di morte.
Nel "corpo mistico", troviamo *l'arbore della superbia*, con il *figliuolo della indiscrezione*. Nella stessa colonna stanno i testi della sezione dedicati alla descrizione dei ministri immersi nelle tenebre del peccato mortale quali *templi del diavolo*. Troviamo anche l'immagine del *giardino dell'anima*: letta in parallelo con l'immagine dell'albero, spiega e arricchisce la descrizione cateriniana dell'anima umana. Vi è anche il riferimento al *giardino della Chiesa*, insalvatichito e adornato di fiori putridi a causa dei demoni incarnati dei ministri peccatori che sono divenuti *tabernacolo del demonio*. In questo modo, scorgiamo più facilmente ciò che nella mente cateriniana faceva parte di una intuizione simultanea e di ciò che la santa senese considerava come strettamente e inscindibilmente legato: mentre parla dell'anima, Caterina parla anche della Chiesa, del cammino di santità della persona singola come della comunità, e poi degli stati di vita, della predicazione dell'Ordine e dell'evangelizzazione di tutto il corpo mistico (inteso, qui, in senso moderno).
Nella colonna del trattato "La Provvidenza Divina", troviamo la già citata immagine del *giardino* che qui è riferito all'anima e che va, dunque, ad arricchire quanto già letto nella colonna del "corpo mistico". Questo giardino, infatti, viene qui descritto come innaffiato dal sangue di Cristo che vi ha piantato le *piante* dei sette doni dello Spirito Santo e ha dolci e soavi *frutti*. Se il libero arbitrio pianta in questo giardino dell'anima il *veleno* dell'amor proprio, da cui nascono i sette vizi capitali, ne caccia via i doni dello Spirito Santo. Troviamo, in questa colonna, anche la splendida immagine della *città dell'anima*, accostabile a quella del giardino. Altra immagine presente in questa sezione è quella del *corpo*, anch'essa affiancata alle precedenti poiché allarga lo stesso argomento con nuove sfaccettature e precisazioni. Il *corpo* e le *membra* dell'essere umano sono presi ad esempio "perché usano carità insieme": così, infatti, dovrebbe avvenire anche tra i cristiani. L'immagine, dunque, apre alla comprensione dell'identità profonda dei cristiani, che sono come un unico corpo, e della Chiesa.
La colonna de "l'obbedienza", infine, parla di *vita della grazia* e di *peccato mortale* per indicare le stesse realtà descritte *dall'albero della carità* e *dall'albero di morte* (o *della superbia*). Parla anche della *navicella dell'Ordine*: posta in parallelo con le precedenti immagini, essa allarga gli orizzonti del lettore a una comprensione più profonda della dottrina cateriniana: laddove si parla di *albero*, Caterina si riferisce all'anima umana ma anche al corpo, alla Chiesa e, infine, anche all'Ordine domenicano che ha avuto il carisma della "scienza" e l'ufficio del Verbo: la predicazione. Ma anche in questa colonna ritorna l'immagine dell'*arbolo*, in riferimento all'anima del religioso disobbediente, che vive in peccato mortale.
Tutti i testi presenti nella *Via della luce* sono sempre accompagnati dalla citazione esatta, in modo che risulti facile e, direi, immediato ritrovarli in una qualsiasi edizione dell'opera cateriniana.
Possiamo, dunque, concludere che l'accostamento sinottico delle sezioni interne del *Dialogo* aiuta a sintonizzarsi con *il tema* dell'immagine dell'albero (qui considerata a titolo puramente esemplificativo) più che sull'immagine stessa, a captarne il senso e ad entrare più facilmente in una più profonda comprensione dell'esperienza mistica della santa e della rivelazione da lei ricevuta. Perciò, oggetto di comparazione intratestuale non sono tanto o solo le immagini del *Dialogo* bensì gli argomenti, i temi, che possono essere esposti da Caterina anche con immagini o parole diverse fra loro. E, sempre, sono inseriti dentro la *Via,* ad essa e tra la loro intrinsecamente collegati. Perché, anche qui, "non c'è l'uno senza l'altro"[68].
Le immagini usate qui dalla santa, inoltre, si riferiscono tutte all'anima[69] ma, come abbiamo visto, in alcune vi è un duplice o triplice significato che rimanda, per esempio, alla Chiesa, ai ministri ordinati, agli ordini religiosi: il loro accostamento parallelo ci suggerisce, perciò, che Caterina sta portando avanti un discorso che si rivela essere, ad un tempo, spirituale, ecclesiale e carismatico. L'accostamento delle sezioni lascia intravvedere, pertanto, che, mentre parla dell'anima, Caterina allude anche agli stati di vita, alla comunità, alla Chiesa, alle virtù, ai sacramenti, al corpo, al mondo... In lei, donna ecclesiale, tutto è nel frammento. E il frammento nel tutto.

68 Cfr. Caterina da Siena, *Il Dialogo* (a cura di Cavallini G.), cit., LI,117; LXXXIX,149; CX,65.
69 Cfr. Bianco M. G., «Il linguaggio simbolico di Caterina: l'anima è uno arbore...un campo...una vigna...», cit., p. 6; Fortuna M., «Struttura dell'anima nel linguaggio metaforico di S. Caterina da Siena», cit., p. 256.

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Comparazione intratestuale sinottica del Dialogo di Caterina da Siena

(Dialogo, III-XIII; XXVI-CLXV)

Legenda dei colori all'interno della comparazione intratestuale sinottica del Dialogo

Parola o insieme di parole che indicano l'argomento principale della sezione considerata e talora anche una o più parole che accompagnano – aggettivo, verbo, frasi o altro – e che approfondiscono il tema.

Parole o frasi che approfondiscono il tema principale all'interno di una sezione o ne favoriscono la comprensione.

Mirella Soro - La via della luce
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

1 Caterina prega Dio Padre e gli pone alcune domande sul cammino di santità

Dottrina della perfezione

Levandosi una anima **ansietata di grandissimo desiderio** verso l'onore di Dio e salute dell'anime, esercitatasi per alcuno spazio di tempo nella virtù, abituata e abitata nella cella del cognoscimento di sé, per meglio cognoscere la bontà di Dio in sé, perché al cognoscimento seguita l'amore, amando cerca di seguitare e vestirsi della verità. (I,1-9)

Questo **desiderio** era grande ed era continuo, ma molto maggiormente crebbe, essendo mostrato dalla prima Verità la necessità del mondo, ed in quanta tempesta e offesa di Dio egli era. Ed intesa aveva ancora una lettera, la quale aveva ricevuta dal padre dell'anima sua, dove egli mostrava pena e dolore intollerabile dell'offesa di Dio, danno dell'anime e persecuzione della santa Chiesa. Tutto questo l'accendeva el **fuoco del santo desiderio**, con dolore dell'offese, e con allegrezza d'una speranza per la quale aspettava che

Dottrina del Ponte

Allora l'anima con **ansietato amore** diceva: — O inestimabile, dolcissima carità, chi non s'accende a tanto amore? qual cuore si può difendere che non venga meno? Tu, abisso di carità, pare che impazzi delle tue creature, come se tu senza loro non potessi vivere, con ciò sia cosa che tu sia lo Idio nostro che non ài bisogno di noi. Del nostro bene a te non cresce grandezza, però che tu se' immobile; del nostro male a te non è danno, però che tu se' somma ed eterna bontà. Chi ti muove a fare tanta misericordia? L'amore, e non debito né bisogno che tu abbi di noi, però che noi siamo rei e malvagi debitori. Se io veggo bene, somma ed eterna Verità, io so' il ladro e tu se' lo 'mpiccato per me, perché veggo il Verbo tuo Figliuolo confitto e chiavellato in croce, del quale m'ài fatto ponte, secondo che ài manifestato a me, miserabile tua serva. Per la quale cosa il cuore scoppia e non può scoppiare per la fame e desiderio

Dottrina delle lacrime

Allora quella anima **ansietata di grandissimo desiderio**, levandosi come **ebbra**, sì per l'unione che era fatta in Dio e sì per quello che aveva udito e gustato dalla prima dolce Verità, e **ansietata** di dolore della ignoranzia delle creature di non cognoscere il loro benefattore e l'affetto della carità di Dio – e nondimeno aveva una allegrezza di speranza della promessa che la Verità di Dio aveva fatta a lei, insegnandole il modo che ella e gli altri servi di Dio dovessino tenere per volere che egli facci misericordia al mondo – levando l'occhio dell'intelletto nella dolce Verità dove stava unita, volendo alcuna cosa sapere sopra i detti stati dell'anima che Dio aveva a lei narrati, vedendo che l'anima passa agli stati con lagrime, **e però voleva sapere dalla Verità la differenzia delle lagrime, e come erano fatte, e unde procedevano le dette lagrime, e di quante fossino ragioni di lagrime**. Perché la verità non si può cognoscere altro

Dottrina della luce

Allora quella anima, **ansietata di grandissimo desiderio** per la dolce dichiarazione e satisfazione che ebbe dalla Verità sopra a' detti stati, diceva come inamorata: — Grazia, grazia sia a te, sommo eterno Padre, satisfacitore de' santi desideri e amatore della salute nostra, che per amore ci ài dato l'amore nel tempo che eravamo in guerra con teco, col mezzo de l'unigenito tuo Figliuolo. Per questo abisso dell'affocata tua carità t'adimando di grazia e di misericordia che, acciò che io schiettamente possa venire a te, con lume e non con tenebre corra per la dottrina della tua Verità, della quale chiaramente m'ài mostrata la verità, acciò che io possa vedere due altri inganni de' quali io temo che non ci sieno o ci possano essere. Vorrei, Padre eterno, che prima che io uscisse di questi stati, tu me 'l dichiarassi. **L'uno è che se alcuna volta fosse, a me o ad alcuno altro servo tuo, venuto per consiglio di volere servire a te, che**

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Il corpo mistico della Santa Chiesa

Allora quella anima, come **ebbra veramente**, pareva fuore di sé e alienati i sentimenti del corpo suo per l'unione de l'amore che fatta aveva nel Creatore suo. Levata la mente e speculando nella Verità eterna con l'occhio de l'intelletto suo, e avendo cognosciuta la verità, s'era inamorata della verità e diceva: — O somma ed eterna bontà di Dio (CVIII,837-844)

[...]

A te dunque ricorro e rifuggo, Padre eterno, e non te l'adimando per me sola, Padre, ma per tutto quanto il mondo, e singularmente per lo corpo mistico della santa Chiesa: **che questa verità e dottrina riluca ne' ministri tuoi, data da te, Verità eterna, a me miserabile. E anco t'adimando spezialmente per tutti coloro i quali m'ài dati che io ami di singulare amore**, i quali ài fatti una cosa con meco, però che essi saranno il mio refrigerio, per gloria e loda

La Provvidenza Divina

Allora quella anima, come **ebbra ansietata e affocata d'amore, ferito il cuore** di molta amaritudine, si volleva alla somma ed eterna Bontà dicendo: — O Dio eterno (CXXXIV,3047-3051)

[...]

Ora t'adimando che tu facci misericordia al mondo e alla santa Chiesa tua. Pregoti che tu adempia quello che tu mi fai adimandare. Oimè misera, dolorosa l'anima mia cagione d'ogni male! **Non indugiare più a fare misericordia al mondo: conscende e adempie il desiderio de' servi tuoi.** Oimè! tu sei colui che gli fai gridare: adunque ode la voce loro. La tua Verità disse che noi chiamassimo e sarebbeci risposto, bussassimo e sarebbeci aperto, chiedessimo e sarebbeci dato. **O Padre eterno, i servi tuoi chiamano a te misericordia: rispondelo' dunque.** Io so bene che la misericordia t'è propria, e però non la puoi stollere

L'obbedienza

Alora quella anima come **ebbra, inamorata** della vera e santa povertà, dilatata nella somma etterna grandezza e trasformata ne l'abisso della somma e inestimabile providenzia – in tanto che, stando nel vasello deI corpo, si vedeva fuore del corpo per la obumbrazione e rapire che fatto aveva il fuoco della sua carità in lei – teneva l'occhio de l'intelletto suo fisso nella divina maiestà dicendo al sommo ed etterno Padre: — O Padre etterno! O fuoco e abisso di carità! O etterna bellezza, o etterna sapienzia, o etterna bontà; o etterna clemenzia! O speranza, o rifugio de' peccatori! O larghezza inestimabile, o etterno e infinito bene, o pazzo d'amore! (CLIII,2189-2202)

[...]

Ora rendo grazie a te, sommo ed etterno Padre, della smisurata tua bontà mostrata a me miserabile indegna d'ogni grazia. Ma perché io veggo che tu se' adempitore de' santi